

XVII LEGISLATURA

Commissione di studio per la redazione di principi e linee guida in tema di garanzie, diritti e doveri per l'uso di Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 15

Martedì 4 aprile 2017

La riunione inizia alle ore 10,39.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutte e a tutti e benvenuti. Saluto anche tutti coloro che non sono riusciti a raggiungerci a Montecitorio e sono in collegamento via Skype.

Come abbiamo avuto più volte occasione di affermare, il lavoro della Commissione non si è concluso con l'approvazione della Dichiarazione - anche se ha rappresentato una tappa importante del nostro percorso - né con l'approvazione della mozione. Ci siamo sempre detti che il nostro lavoro sarebbe andato avanti perché il tema di cui ci occupiamo è centrale.

Siamo ora entrati in una seconda fase. La Commissione Internet - forse per la prima volta in sede parlamentare - adesso va sul territorio, nelle scuole, per dialogare con gli insegnanti e con i giovani sul tema dell'utilizzo responsabile del digitale così come sul tema della verifica delle informazioni, una delle questioni più cruciali nei dibattiti di questi ultimi tempi.

Come sapete il primo incontro si è svolto lo scorso 23 marzo presso l'Istituto Avogadro di Torino e vi hanno partecipato il collega deputato Palmieri, il Prof. De Martin e la dott.ssa Masera. So che questa prima tappa del tour della Commissione nelle scuole italiane è andata molto bene, gli esperti e il collega deputato sono stati molto bravi e c'è stata una grande partecipazione da parte degli studenti. L'iniziativa ha ricevuto altresì un'ottima copertura mediatica, segno che i giornalisti hanno colto l'unicità di questa esperienza.

Il prossimo appuntamento sarà a Roma l'11 aprile presso l'istituto Leonardo da Vinci, il professor Rodotà mi ha già dato la sua disponibilità a partecipare e a me farà molto piacere essere insieme a lui in questo Istituto. Ci saranno anche altre tappe e vi esorto a prendervi parte perché è importante far capire che chi lavora in Parlamento possa arrivare anche ai giovani per trasmettere queste competenze e illustrare il

lavoro che stiamo facendo. Il 20 aprile la Commissione sarà a Bari, presso il Liceo scientifico Gaetano Salvemini. A seguire, vi anticipo che saremo ospitati dall'Istituto "Galileo Ferraris" di Napoli, dal Liceo scientifico "Luigi Siciliani" di Catanzaro e dall'Istituto Professionale statale Servizi per l' Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera "Filippo De Cecco" di Pescara.

C'è un'altra questione che volevo sottoporre oggi alla vostra attenzione. Vorrei proporvi di avviare un'attività conoscitiva sulle *fake news*, ovvero sul fenomeno della pubblicazione e diffusione di notizie imprecise o apertamente false, in particolare attraverso lo strumento digitale, che è diventata in questi anni un fenomeno dilagante, capace di danneggiare gravemente privati e aziende, influenzare l'opinione pubblica su temi importanti come la salute e la sicurezza, condizionare la politica e gli esiti elettorali, distruggere la reputazione di figure pubbliche.

Tutto questo crea un danno perché se essere correttamente informati è un diritto, essere disinformati è un rischio ed è un pericolo. Su tali problematiche, ricordo che il 29 novembre 2016 abbiamo ospitato qui a Montecitorio il convegno "Non è vero ma ci credo - Vita morte e miracoli di una falsa notizia". L'iniziativa è stata molto seguita e ha visto la partecipazione di molti esperti su un tema molto sentito anche in rete. Per questo motivo lo scorso 8 febbraio ho lanciato un appello ai cittadini e alle cittadine denominato #BastaBufale, perché mi sembrava giusto fornire uno strumento attraverso il quale poter manifestare il proprio "No" alla disinformazione.

Le firme che abbiamo raccolto sono moltissime: il target di 10 mila sottoscrizioni che ci eravamo dati è stato infatti raddoppiato e non siamo ancora arrivati al termine della campagna. L'idea è quella di organizzare, il prossimo 21 aprile, dei tavoli tematici con degli esperti e con i rappresentanti del mondo della scuola e dell'università, dell'informazione, delle aziende e dei social network a cui è rivolto l'appello, con l'obiettivo di coinvolgere tutti questi settori a collaborare in maniera progettuale e concreta per arginare il fenomeno. Mi spiego meglio: il mondo delle imprese è pronto a collaborare per arginare il fenomeno delle bufale e non fare più la pubblicità nei siti "bufalari"? Sentiamo le imprese in un apposito tavolo.

Ci sarà poi un tavolo con il Ministero dell'Istruzione per capire cosa può fare il Ministero per promuovere la cultura della verifica, a seguire un tavolo con gli editori, che spesso non investono risorse nella verifica e questo fa sì che non sempre le informazioni false vengano riscontrate come tali in tempo utile. Sono pronti gli editori a metterci la faccia e fare qualcosa di più? L'ultimo tavolo sarà quello con i social media. Come fanno i social media oggi a dire che non è affar loro perché sono semplici autostrade? I social media non sono delle semplici autostrade, hanno delle enormi responsabilità, e quindi bisogna impegnarli nell'azione di contrasto alle *fake news*. Dopodiché il prossimo 2 maggio - che precede la Giornata internazionale della libertà di informazione - tutto questo materiale verrà presentato pubblicamente e io mi auguro che questi *stake holders* si impegneranno pubblicamente nel dire cosa faranno e cosa potranno fare per arginare questo fenomeno. Vi rivolgo dunque

l'invito a partecipare a questa iniziativa del prossimo 2 maggio e spero che possiate venire.

Se siete d'accordo la Commissione potrebbe dunque svolgere un'attività conoscitiva su questo fenomeno, anche sulla scorta dell'esperienza della Commissione Cultura, media e sport della House of Commons inglese che lo scorso 30 gennaio ha lanciato una "inquiry" sulle *fake news*. L'idea è quella di avviare un ciclo di audizioni, a conclusione del quale predisporre un documento finale. Abbiamo già individuato alcuni soggetti che potrebbero intervenire in audizione e che vi sottopongo, come Giovanni Boccia Artieri, docente di sociologia dei media digitali, Walter Quattrocioni, direttore del Computational Social Science IMT di Lucca, David Puente e Paolo Attivissimo, esperti di "debunking", Arianna Ciccone, fondatrice del blog collettivo Valigia Blu, e Michelangelo Coltelli, fondatore del blog Butac. Chiaramente, questa lista potrà essere rivista e aggiornata e a questo proposito vi pregherei di formulare le vostre segnalazioni al riguardo.

Vi comunico infine, con grande piacere, che lo scorso 16 marzo il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione sulla "E-democrazia nell'Unione europea: potenziale e sfide", elaborata sulla base del rapporto del deputato Atondo, in cui si invitano le Istituzioni europee ad avviare un processo partecipativo al fine di elaborare una Carta europea dei diritti in Internet. Nella risoluzione si fa esplicitamente riferimento alla nostra Carta e si propone di realizzare il suddetto percorso avendo come riferimento proprio il testo della nostra Dichiarazione. Vorrebbero, quindi, arrivare alla definizione di una Carta europea dei diritti di Internet partendo dall'esperienza italiana, che viene presa come esempio sia rispetto al metodo partecipativo – la consultazione pubblica che abbiamo svolto - sia rispetto ai contenuti. Tutto ciò rappresenta per il nostro lavoro un grande riconoscimento e mi faceva piacere dividerlo con voi.

Vorrei iniziare ora con uno scambio di battute, un giro di tavolo e mi piacerebbe cominciare con il professor Rodotà che condividerà con me questa esperienza a Roma di coinvolgimento dei giovani rispetto alla Carta dei diritti e dei doveri in Internet. Prego professore.

STEFANO RODOTÀ'. Grazie Presidente, verrò molto volentieri all'incontro di Roma, perché vado regolarmente nelle scuole e penso che la scuola sia un luogo molto ricettivo, nel senso positivo del termine; di solito questi ragazzi sono molto attivi e in qualche caso anche - non voglio dire aggressivi - ma molto determinati nel sostenere il loro punto di vista. Questo lo voglio dire perché significa che dietro di loro ci sono dei docenti interessati e, quindi, così facendo noi diamo una mano a chi, tra gli insegnanti, ritiene che questo sia un lavoro da fare. Si tratta di un lavoro molto impegnativo, almeno per quanto mi riguarda, perché c'è un passaparola tra le scuole che mi contattano per chiedermi di andare anche da loro. Ma ritengo che questo sia molto significativo perché capita di rendersi conto che i ragazzi ne fanno molto più di

me sul modo in cui vengono adoperati questi strumenti. È un confronto importante e ringrazio molto la Presidente per avermi coinvolto.

Quello che, in conclusione, posso aggiungere è che farei circolare tra tutti noi le notizie sulle iniziative in corso. Mi sembra utile perché ognuno di noi se va in un luogo invitato da altri sia in condizione di sapere che ci sono già delle persone che si sono interessate. Purtroppo per ragioni di salute personale non sono riuscito ad andare in tutti luoghi dove mi avevano chiesto di andare, ed erano tanti, ho visto che c'era molto interesse: allora io credo che quello che dobbiamo fare un po' tutti è di coltivare questo interesse.

Vorrei sapere se le richieste che arrivano devono essere girate a qualcuno e chi sia l'interlocutore. Ripeto, ho visto molto interesse, sono andato in due scuole a parlare in modo molto informale e ho trovato questi ragazzi straordinariamente preparati, nel senso che mi raccontavano quello che fanno.

PRESIDENTE. Come sapete noi abbiamo firmato il protocollo con il MIUR, ho dimenticato di menzionarlo prima, quindi questi incontri di cui vi sto parlando sono quelli che abbiamo già concordato con il Ministero dell'Istruzione. A questi si aggiungono tutti gli altri inviti che il professor Rodotà riceve - e che immagino ognuno di voi riceverà - e che potrebbero essere comunque considerati come incontri in cui la Commissione può essere stimolata ad esserci in qualche modo. Per cui oltre a quelli per così dire "istituzionali" fatti con il MIUR in base al protocollo sarebbe utile che mettessimo in rete tutte le iniziative di questo genere che ognuno di noi fa nei Festival, nelle scuole, eccetera, in modo che le attività della Commissione vengano rese note all'interno della Commissione stessa. Sappiamo così anche come sostenerle perché, se in alcuni territori siamo stati grazie all'accordo con il MIUR e c'è un'iniziativa di un deputato o di un esperto si possono anche unire le forze.

Mi piacerebbe sentire cosa ha da raccontare il professor De Martin dell'esperienza che ha fatto a Torino.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Innanzitutto è un piacere vedere tutti voi che siete convenuti a Roma oltre ai colleghi connessi via Skype. È stato un piacere incontrare i ragazzi e i professori dell'Istituto Avogadro, qui a Torino, insieme al dottor Castaldi, all'onorevole Palmieri e ad Anna Masera. È stato un piacere perché effettivamente, come diceva il professor Rodotà, i ragazzi erano stati preparati dai loro docenti e, quindi, quando c'è stata l'opportunità di dialogare con loro, il dialogo è stato vivace. Quando dico vivace intendo anche critico, nel senso che hanno fatto presente un punto di vista che, oggettivamente, non era esattamente il nostro. Credo, quindi, che questi incontri siano molto importanti anche per allargare le nostre prospettive e non soltanto per comunicare quello che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Sì, è vero. Grazie. Dottoressa Masera, voleva aggiungere qualcosa? Prego.

ANNA MASERA. Buongiorno a tutti, sono felice di vedere soprattutto il professor Rodotà che è tantissimo che non vedo e sono felice di vederlo in salute. Volevo ribadire la stessa cosa che ha detto Juan Carlo De Martin, ossia i ragazzi vanno ascoltati perché hanno punti di vista interessanti e anche sorprendenti. Per cui deve essere proprio un dialogo quello con loro, se poniamo le basi per un dialogo sarà molto fruttuoso anche per future azioni. Mi rendo quindi disponibile se tornerete al Nord, perché so che volete coprire tutto il territorio.

Mi sembra un bel lavoro questo nelle scuole. Volevo dirvi che io nel mio piccolo, nella mia scuola al master in giornalismo abbiamo seguito la cosa e abbiamo anche fatto un articolo. Siamo venuti anche noi a vedere cosa succedeva all'Istituto Avogadro ed è stato un momento di riflessione importante. Questo perché loro su molti temi sono d'accordo, su altri hanno punti di vista aggiuntivi che, secondo me, potrebbero veramente aiutarci a riflettere sulla parte che riguarda soprattutto la contrapposizione *fake news* rispetto anche ai media. Io vengo dal mondo dei giornali tradizionali e vedo tra noi anche Massimo Russo e penso che anche Massimo capisca quello che sto dicendo. I ragazzi sono molto critici riguardo ai giornali, ai media tradizionali e a tanti *social media*. Loro allargano molto il discorso sul fatto che il problema delle bufale e del bullismo riguarda il mondo reale non soltanto quello virtuale ed è importante, quindi, riuscire a unire le due cose sempre quando se ne parla.

PRESIDENTE. Certo, grazie. Voleva intervenire Stefano Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie Presidente delle informazioni, è tutto sempre molto interessante. Volevo dire che ci sono anche altre iniziative che forse vanno aggiunte, come lei suggeriva, ad esempio sabato prossimo avrò un incontro con le scuole a Massa, organizzato dal Comune di Massa insieme alla Internet Society. Verranno invitate più classi della città. Forse conviene che iniziative come queste vengano raccolte. Fra l'altro chi specialmente a livello singolo organizza degli eventi locali in città, coinvolge anche altre persone e quindi è un effetto a cascata. Ad esempio, io conosco una professoressa dell'Università di Parma del settore sociale-economico e uno psichiatra che parla dei problemi connessi alle *fake news*. Questo è un punto importante.

PRESIDENTE. Mentre lei parlava mi è venuta in mente una cosa. Noi potremmo seguire un doppio binario. Il binario degli incontri che noi abbiamo stabilito con il Ministero dell'Istruzione in base al protocollo che abbiamo firmato e

un binario di attività dei membri della Commissione. Fare in modo, quindi, che ci siano tutti e due binari così che si sappia quando i membri della Commissione vanno a parlare di questi temi e della Carta dei diritti e dei doveri di Internet in modo che magari su quei territori si possa anche diffondere questa notizia. Certamente a quel punto il membro della Commissione si deve impegnare a promuovere l'attività della Carta che noi abbiamo fatto.

Potremmo dunque immaginare un discorso di questo genere in quanto si va come singolo esponente dell'associazione che si rappresenta ma anche come membro della Commissione. Questo consentirebbe a noi di sostenere l'iniziativa, anche se non rientra nel protocollo con il MIUR. Se siete d'accordo possiamo procedere così: se i membri della Commissione ci fanno pervenire gli impegni che loro hanno singolarmente su questo tema, noi poi possiamo vedere il modo in cui aiutarli nella promozione.

Onorevole Paglia, prego.

GIOVANNI PAGLIA. Offro la mia disponibilità qualora la cosa sia utile o necessaria per gli incontri. Per quanto riguarda l'aggiornamento dei lavori sul tema delle *fake news* può essere interessante far propria la sollecitazione della dottoressa Masera, cioè non limitare il tema della *fake news* al mondo virtuale, quando invece soprattutto i giovani hanno la percezione che i primi diffusori delle *fake news* non siano molto lontani da qui, ma quelli diciamo si dà per assunto che siano un pezzo di verità. Mi spiego meglio: tutte le notizie devono essere sottoposte a verifica, non è che Giovanni Paglia in quanto deputato può permettersi di dire qualunque cosa e quella è verità per eccellenza e non può essere sottoposta a verifica. Ma si deve poi dire che esistono siti o altro che diffondono presunte *fake news*. È un problema di percezione su come noi ci relazioniamo con il Paese. Penso che sia questo lo scopo della discussione.

PRESIDENTE. So bene come è andata la discussione che c'è stata a Torino. A un certo punto i ragazzi hanno messo in discussione le *fake news* e Anna Masera, insieme al professor De Martin, hanno spiegato la differenza tra le *fake news* e una notizia che può essere di parte. Le *fake news* è sistematicamente basata sull'invenzione mentre la notizia di parte è diversa, non è completa ma ha pur sempre una base su cui poggia. Quindi, dire che l'onorevole Paglia ha detto: "vorrei espellere dal Paese tutti quelli che non la pensano come me", l'onorevole Paglia ha tutto il diritto di dire che non ha mai detto una frase del genere. E quella frase fa guadagnare un sito perché suscita curiosità e si va a leggere la notizia sul quel sito.

Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Buongiorno Presidente, buongiorno a tutti. Volevo intervenire brevissimamente sul merito delle *fake news* e quindi sulla già opportuna distinzione che lei ha tracciato tra una notizia di parte e quella che, invece, è una notizia falsa. Questo tema è oggetto di dibattito non solo da noi: è molto interessante anche il dibattito tedesco perché loro, nell'imminenza delle elezioni politiche, stanno studiando ampiamente il problema delle *fake news* al fine anche di individuare dei rimedi che possano andare oltre l'autoregolazione di Facebook. Cioè non considerare Facebook un semplice *mere conduit* come invece giustamente vuole farsi considerare. Quindi la tesi tedesca, che però non è nulla di innovativo rispetto a quanto già da noi circola, è che debba esserci un soggetto distinto da colui che ha ospitato la notizia falsa che verifichi questo difficile discrimine.

Ripeto, come lei ha già opportunamente sottolineato, come diceva la Cassazione la notizia incompleta non è reato, la notizia falsa invece lo è. Chiaramente non può essere il Facebook di turno a stabilirlo altrimenti ritorniamo alla questione di Google che stabilisce lui il diritto all'oblio. Mentre noi opportunamente nella Carta dei diritti, quella che abbiamo fatto tutti insieme, abbiamo detto che ormai non può essere un soggetto privato a decidere se qualcuno dice il falso o dice il vero ma un soggetto terzo. Chiaramente, data la natura di Internet, un soggetto terzo sovranazionale. Ecco il dibattito tedesco. Per essere poi operativi loro stanno organizzando un mega Congresso internazionale, vi manderò poi la brochure, il 26 e il 27 giugno al Max Planck di Monaco al quale mi hanno invitato e dove terrò una relazione sul metodo per realizzare le Carte dei diritti in Internet e, in particolare, sull'esperienza che ho avuto assieme a voi. Quindi parleremo ampiamente di questo.

Tornando, invece, in patria con il Centro che dirigo, ossia il Centro Hermes che lei ben conosce Presidente, faremo una giornata sulle *fake news* con i ragazzi. In questo caso noi non parleremo, io tacerò finalmente, parleranno i ragazzi e ribalteremo i ruoli. Ne faremo uno la prossima settimana sulle sentenze delle Corti europee sulla privacy, poi quello sulle *fake news*: di entrambe le iniziative, ovviamente, vi manderò comunicazione tempestiva in modo che se a quello di Napoli volete prendere parte ovviamente siete più che benvenuti. Volevo chiedere invece la data dell'incontro con la scuola di Napoli, avrei molto piacere ad esserci.

PRESIDENTE. La data non è stata ancora fissata ma sarà prima della fine dell'anno scolastico, glielo faremo sapere, intanto la ringrazio per la disponibilità.

Do ora la parola alla professoressa Oliverio Ferraris, prego.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Grazie, saluto tutti i presenti e vi ringrazio di essere stata invitata. Mi occupo di questi temi, non delle *fake news*, ma della manipolazione della notizia dagli anni Novanta. Ho scritto anche dei libri, sono stata nelle scuole e conosco, quindi, l'interesse dei ragazzi e a volte anche dei bambini

della scuola elementare per queste tematiche. Per quanto riguarda la questione delle *fake news* bisogna parlare di livelli. Ci sono notizie clamorosamente false e queste sono le più facili da affrontare in un certo senso. Poi però c'è tutta la manipolazione subdola che in realtà è molto più complessa ed è su questo che finora mi sono sempre battuta nei miei libri andando nelle scuole. Per esempio, un libro che utilizzo con i ragazzi è “*Chi manipola la tua mente, vecchi e nuove persuasori come riconoscerli e difendersi*”, che ha già avuto varie edizioni. Sono, quindi, interessata e continuo, ovviamente, ad essere interessata a questo argomento.

Sono stata anche tre anni nella Consulta Qualità della Rai e tutte queste tematiche a suo tempo sono state affrontate e approfondite in modi diversi. Naturalmente posso aggiungerci quest'ultimo aspetto, quello delle notizie clamorosamente false, però mi resta sempre un rovello, un dubbio, cioè chi sono poi i garanti? Perché quello che manca in questo nostro tipo di mondo e di società è, appunto, un garante attendibile o per lo meno universalmente riconosciuto. Perché nel circolo degli intellettuali, tra di noi, sappiamo chi può essere un garante però poi moltissime altre persone che appartengono ad altri ambienti e altri ceti, gli stessi studenti, spesso non sono d'accordo sul garante. Bisognerebbe avere dei riferimenti forti a cui possiamo fare appello. Bisogna sempre avere più fonti di riferimento, abituare i ragazzi a confrontarsi con fonti diverse. C'è, quindi, tutto un lavoro da fare anche in profondità sulla loro preparazione culturale.

PRESIDENTE. Sul loro senso critico che spesso non è così forte.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Anche sul loro senso critico, sebbene certe notizie false sono difficili da valutare se poi non c'è una partecipazione di persone competenti. Perché, come diceva l'onorevole Paglia, le false notizie possono arrivare da più parti. Anche dal Presidente degli Stati Uniti per dire. C'è un lavoro notevole da fare in profondità.

PRESIDENTE. Per questo penso che una Commissione come la nostra debba cominciare a mettere a fuoco tutti i diversi ambiti e profilare le diverse fattispecie. Perché, comunque, bisognerebbe apportare dei correttivi. Penso che la cultura, la formazione sia l'antidoto migliore e per questo ci tengo tanto che la nostra Commissione vada nelle scuole e stimoli il senso critico, la capacità di fare verifiche.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Anche la televisione, ad esempio, magari non diffonde *fake news* però manipola l'informazione. Ci sono mille modi di manipolarla, anzi in maniera seduttiva è ancora più grave.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo occuparci di tutti i fattori e di tutte le dimensioni sia quelle più eclatanti che sono, come dice la professoressa, più facili sia quelle più subdole che comunque si inseriscono e condizionano sulla base non di elementi oggettivi ma manipolati.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Ad esempio tutta l'azione che svolgono gli spot pubblicitari in televisione è tutta manipolazione ad alto livello di gente che ci sa fare e che poi, però, modella la mentalità delle persone.

PRESIDENTE. Il corpo della donna è lo strumento migliore di manipolazione, ma qui entreremmo in un altro tema.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Però i due temi un po' sono collegati, non si può parlare dell'uno senza fare riferimento all'altro. Personalmente sono sempre molto interessata e, quindi, se posso ampliare il campo dei miei interventi va benissimo per metterci dentro anche questo nuovo aspetto. Ovviamente adesso c'è Internet che ha un impatto notevolissimo non solo sui ragazzi ma anche sugli adulti, tutti stanno sempre con il telefonino in mano. C'è un cambiamento epocale ed è giusto quindi ampliare il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. La ringrazio professoressa. Onorevole Coppola, prego.

PAOLO COPPOLA. Grazie Presidente, do la mia disponibilità ad andare nelle scuole. Credo che l'ultimo modello a cui si è fatto cenno, quello che va oltre anche il protocollo con il MIUR, sia quello più efficace per riuscire a coprire il massimo numero di scuole possibili. Per quanto riguarda il tema delle *fake news* io spero che la nostra Commissione metta in giusta luce, come è stato detto, il problema prima di tutto di trovare i modi per sviluppare lo spirito critico nei ragazzi e, magari, anche in quelli che non lo sono più. Infatti, il problema delle *fake news* colpisce i ragazzi ma anche i meno giovani e, quindi, dovremmo domandarci come fare perché nel nostro Paese la cultura scientifica e la capacità di sviluppare lo spirito critico vengano agevolate dalle istituzioni. E dovremo farci delle domande sul grave problema dell'autorevolezza perché le fonti di informazione nel nostro Paese tendono a perdere o hanno perso autorevolezza.

Infine, per le audizioni io suggerisco di aggiungere alla lista degli auditi anche colui che è responsabile di uno dei domini che più di tutti distribuisce bufale, ovvero la Casaleggio Associati.

PRESIDENTE. Perché no, certo. Sono stati fatti anche dei servizi giornalistici molto interessanti dalla trasmissione 'Le Iene', non so se avete visto la puntata dell'altro ieri, in cui sono andati a intervistare un signore, uno dei più affermati "spacciatori" di bufale. Questo signore con una sfrontatezza incredibile ha affermato che lui scrive queste notizie ma nessuno gli ha mai detto nulla, quindi, lo ha interpretato come se potesse farlo. Si discuteva della vicenda incresciosa in cui, in uno di questi suoi tentativi di manipolare la notizia, una coppia di donne lesbiche veniva identificata come una coppia che era stata in qualche modo coinvolta nell'uccisione di un bambino in quanto coppia omosessuale che detesta, quindi, l'idea del padre. Una cosa terribile. L'intervistato non ha saputo motivare il perché del suo comportamento se non dicendo che nessuno gli aveva mai detto niente. Certo, ci guadagnava, ma siccome nessuno gli aveva mai detto che non si poteva fare, continuava a farlo.

Credo che sia interessante fare all'interno della Commissione un lavoro comparativo. Che cosa si sta facendo negli altri Paesi europei? Questo perché noi dovremmo arrivare quantomeno ad una armonizzazione di attività a tutti i livelli: educativa, promozionale, informativa, campagne di sensibilizzazione e in alcuni Paesi anche normativa. In Germania stanno discutendo al Bundestag un provvedimento di legge: sarebbe, quindi, utile acquisire le esperienze di altri Paesi europei e capire come ci si può inserire in tutto questo.

Che ne pensa prof. De Capitani?

EMILIO DE CAPITANI. Solo due parole. Per quello che riguarda l'Unione europea non dimentichiamo che quanto alle notizie false o *misleading* noi abbiamo una Direttiva del 2005 che, ovviamente, è stata adottata sulla base delle norme sul mercato interno. Riguarda, quindi, più l'attività svolta a fini di lucro ma che in qualche modo obbliga gli Stati membri a sanzionare quel tipo di pratiche che possono avere un fine diretto o indiretto di tipo economico.

Il Parlamento europeo, che tra l'altro discuterà sulle *fake news* domani pomeriggio, ha già avuto diverse occasioni per discutere di questo tema, forse più sulle *fake news* che hanno obiettivi politici come quelli collegati, per esempio, alla propaganda russa e a quello che è avvenuto nelle recenti elezioni americane, in quelle attese interferenze nelle elezioni francesi, tedesche e, addirittura, si pensa a quelle del Parlamento europeo. C'è, quindi, un'accresciuta sensibilità sul tema. Ci sono state diverse iniziative di diversi deputati, ad esempio Marietje Schaake che ha tra l'altro invitato diversi rappresentanti di Google e di altre piattaforme, Michele Boni con la Federazione europea dei giornalisti. C'è molto che bolle in pentola anche a livello del Parlamento europeo, dell'Unione europea, anche se ovviamente in questo campo una base giuridica nel Trattato è abbastanza difficile da trovare. C'è nella Carta dei diritti la libertà di espressione e, quindi, di essere debitamente informati. Comunque cantiere per cantiere non dimenticate Bruxelles.

PRESIDENTE. Assolutamente sì, è prioritario. Per questo dico che se avviamo un'attività conoscitiva dovremo riuscire anche ad acquisire informazioni riguardo alle esperienze di altri Paesi, del Parlamento europeo e degli organi europei a tutti i livelli. Massimo Russo, prego.

MASSIMO RUSSO. Buongiorno, grazie Presidente. Vorrei richiamarmi a quello che lei diceva all'inizio. In questa attività conoscitiva credo sia importante anche tenere in conto quello che sta succedendo nell'industria. Ci sono una serie di iniziative che stanno partendo anche da parte delle grandi piattaforme, alcune verranno annunziate nei prossimi giorni, per mettere in luce il *fact checking*. Altri progetti sono in corso, arriveranno a meta tra poco, sotto forma di codici di autoregolamentazione ai quali i soggetti liberamente possono decidere di aderire. Parlo soprattutto di editori ma anche di altri soggetti del settore come investitori pubblicitari oppure centri media per promuovere in qualche modo la cultura della verifica e la cultura della fiducia.

Perché il corto circuito al quale stiamo assistendo in realtà ha come motore fondamentale una crisi di fiducia tra i media e i cittadini, accelerata in qualche modo dalle piattaforme, ma senza dubbio la partenza è quella.

Più che una serie di approcci sui quali io personalmente ho una certa sfiducia, mi riferisco agli approcci di tipo legislativo, credo potrebbe essere molto interessante per la Commissione, per il nostro lavoro, tenere d'occhio anche quello che sta succedendo sul lato dell'industria. Per il lavoro che svolgo attualmente mi trovo spesso ad avere a che fare con una serie di iniziative che credo dovremmo tenere in conto. Alcune saranno annunciate ufficialmente nei prossimi giorni, altre sono già partite da parte di Facebook, di Google, ma anche dei grandi centri media. C'è un tema da parte dei grandi inserzionisti che non hanno più intenzione di far apparire il loro annuncio a fianco a delle notizie che, diciamo, in qualche modo sono fasulle. Questa è un'energia che, credo, se opportunamente incanalata potrebbe veramente segnare una svolta.

PRESIDENTE. La ringrazio, è infatti uno degli ambiti su cui penso si debba lavorare anche in Commissione. Il mondo delle imprese ha sicuramente una responsabilità su questo, nel momento in cui decidesse di compattarsi e dire "No" alle inserzioni pubblicitarie su certi siti sarebbe un segnale molto forte.

MASSIMO RUSSO. Esattamente. Su questo credo che anche per le audizioni dovremmo tener conto di quello che si sta muovendo e magari chiamare alcuni dei soggetti più innovativi in questo campo.

PRESIDENTE. Sì, ottimo suggerimento. Dottor Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Grazie Presidente. La ringrazio anche per le informazioni e gli aggiornamenti. Mi rendo anche io disponibile. Il tema è interessantissimo, di estrema attualità, ma anche molto delicato. Nella realtà che rappresento, controllare notizie fa parte del nostro dna, soprattutto quelle delle imprese.

È stata richiamata la normativa sulle pratiche commerciali scorrette. In Italia, peraltro, abbiamo anche una Authority che se ne occupa e anche bene, quindi, c'è un fronte del *public enforcement* e un altro del *private enforcement*. Però qui il tema è più ampio, non è solo l'informazione diciamo *misleading* delle imprese ma si parla anche delle 'bufale', dell'informazione anche su aspetti personali o privati. Però, come diceva la professoressa prima, purtroppo o per fortuna - e io vorrei dire per fortuna - viviamo in un mondo in cui l'informazione è molto più caotica e anche la gerarchia delle fonti dell'informazione è completamente nuova per noi. Quello che noi abbiamo sempre fatto nella nostra storia è di colmare il *gap* informativo del consumatore rispetto all'impresa. Invece adesso ce n'è addirittura troppa di informazione e molta di questa informazione non è corretta o è addirittura di parte, un'informazione volontariamente scorretta. Per quanto riguarda la gerarchia delle fonti, una volta si diceva 'l'ha detto la TV quindi è giusto', Internet invece arriva adesso - anche se è maggiorenne da un po' - e si è passati a dire 'l'ha detto Internet' ma non è vero neanche questo.

Concordo sul fatto che c'è un grosso lavoro da fare sulla cultura del *fact checking* ma anche sull'ascolto da parte nostra di chi è più giovane perché può avere dei punti di vista differenti. Ripeto, è una questione delicata perché non dovremmo comunque perdere questa possibilità che ci ha dato Internet di avere un'informazione più plurale, ritornando un po' alle basi, di dividere fra fatti e opinioni. Perché il fatto che ci sia una pluralità di opinioni è una garanzia per la nostra democrazia: il rischio è che queste iniziative di autoregolamentazione che le grandi piattaforme stanno incominciando ad adottare riducano la libertà di opinione, senza riuscire a ridurre in maniera sensibile il problema delle *fake news* che, concordo, è un problema molto rilevante. Il dibattito è molto interessante per cui grazie per averlo introdotto anche in questo tavolo.

PRESIDENTE. Grazie. Onorevole Quintarelli, prego.

STEFANO QUINTARELLI. Grazie Presidente, buongiorno a tutti e grazie per questa occasione. Il tema è estremamente scivoloso e sicuramente non decidibile. Voglio però partire prima da un altro punto: una persona ha il diritto di mentire? Noi viviamo nel mondo e una persona ha il diritto di mentire. Se vogliamo, il problema che si pone oggi è dato dall'amplificazione e dalla difficoltà di discernimento, quindi,

sicuramente il tema culturale è importante. Il fatto di poter giudicare che una cosa sia vera o falsa, lo ha dimostrato anche Gödel che ci sono verità non dimostrabili.

Poco fa il collega Paglia, seduto qui di fianco, diceva che viviamo in un Paese dove si può scrivere in prima pagina sul giornale che i miracoli esistono. Non è un problema decidibile, il miracolo non è decidibile quindi diventa un atto di fede. Quindi andare a sindacare, dal mio punto di vista, sui contenuti è molto scivoloso e ben venga pertanto una Commissione che rifletta su questo per capire quali sono gli eventuali meccanismi di processo, di organizzazione o di struttura che consentano di mitigare l'effetto prodotto da informazioni palesemente false e acclaratamente false. Tutte queste cose però vanno prese con il beneficio d'inventario.

Sono, naturalmente, disponibile e mi permetto di suggerire di audire anche Alexios Mantzarlis che è uno dei fondatori di Pagella Politica, di Fact Check EU che è il primo network europeo gli *fact checking* e oggi è a capo di un'organizzazione fatta a Poynter, in Florida, che si chiama International Fact Checking Network che è la rete mondiale dei *fact checker*. Penso che il suo sia un osservatorio molto privilegiato su tutto quello che sta accadendo nel mondo. È un greco che parla italiano perché era qui in Italia e penso che possa essere utile coinvolgerlo.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Quintarelli, lo contatteremo senz'altro. Il dottor Trumpy voleva aggiungere qualcosa.

STEFANO TRUMPY. C'è un problema culturale enorme. Faccio parte di quelli che, essendo abbastanza avanti con l'età, ricorda che quando si andava a scuola alle elementari, e alle medie in particolare, si insisteva tantissimo sull'analisi del testo. Ricordo che veniva impiegato molto tempo, ed era una cosa che dovevamo imparare. Oggi con Internet siamo di fronte ad un eccesso di informazione, pertanto, il discorso di fare un seria analisi è quasi inafferrabile perché bisogna focalizzare determinati argomenti, questo è il punto essenziale.

L'altro punto, menzionato prima anche dalla professoressa Oliverio Ferraris: la televisione e i media in generale che possono anche fuorviare o essere criticati perché hanno tendenze in un certo senso. Però almeno loro hanno la responsabilità di quello che pubblicano e comunque c'è un certo tipo di controllo, che può essere criticato come controllo, ma a un certo punto ci sono determinate regole. Mentre, invece, su Internet, come lei Presidente ha ricordato benissimo anche nella lettera a Mark Zuckerberg, ognuno è editore di se stesso e, quindi, può dire liberamente tutto quello che vuole in una maniera assolutamente non controllata. Questo è il punto da cui partire. Ci vuole un intendimento, il più largo possibile, della società e di educazione proprio a questo discorso di analisi. Un tempo si parlava di analisi semantica, oggi, invece, è più importante il *fact checking*, cioè verificare che le informazioni che vengono spacciate per vere abbiano dei criteri di razionalità e accettabilità. È chiaro che questa Commissione, che peraltro è anche di natura *multi-stakeholder* perché è

formata da rappresentanti della società civile, del settore privato, dell'Università e così via, deve cercare di mobilitare proprio questa azione di natura culturale, che è importantissima, per avviare questo progetto. Senza farsi troppe illusioni, intendiamoci, perché giustappunto la quantità di informazioni che circolano è spaventosamente enorme e continua a crescere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Anche il professor De Martin voleva aggiungere qualcosa. Prego professore.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Sì, molto rapidamente volevo dirvi due cose. La prima: mi unisco a molti degli ultimi interventi nel sottolineare l'estrema delicatezza di questo tema e, in particolare, della percezione che diamo come attività della Commissione. Riferisco quello che abbiamo capito dagli interventi di alcuni dei ragazzi dell'istituto Avogadro, è veramente molto importante parlare allo stesso modo di tutti i media. Quelli tradizionali, i blog o Internet. È una questione di percezione, scusate se ripeto cose già dette però mi sta veramente a cuore, perché rischiamo che la nostra intera iniziativa venga semplicemente ignorata o criticata da una parte non trascurabile del pubblico perché viene vista in realtà come un attacco al Web in generale. E sapete, questo, quanto mi sta a cuore quindi cerchiamo tutti quanti, in tutti i modi, di far presente che il nostro interesse è a 360 gradi e che non c'è differenza tra i media tradizionali - e in questo mi dispiace non essere completamente d'accordo con Stefano Trumpy - e il Web. Quindi bisogna stare attenti al modo in cui formuliamo le nostre parole, teniamolo presente perché altrimenti rischiamo il fallimento.

La seconda cosa che sono lieto di dirvi in anteprima è che la Compagnia di San Paolo, qui a Torino, con il suo Presidente Francesco Profumo, sta organizzando una imponente iniziativa che riguarderà tutte le scuole di Torino e cintura, parliamo di centinaia di scuole, relativamente al digitale. All'interno di questa azione educativa che riguarderà i docenti - che, a loro volta, educeranno i loro colleghi e i ragazzi - si parlerà esplicitamente di diritti digitali e della nostra Dichiarazione e sono lieto di dirvelo in anteprima.

PRESIDENTE. Bene, grazie di avercelo comunicato. Joy Marino, prego.

JOY MARINO. Grazie, molto brevemente perché ho sentito molti interventi condivisibili. Un'osservazione che non ho sentito e che volevo fare io riguarda la viralità dei vari media con cui abbiamo a che fare. Di fatto siamo passati da un mondo di *broadcasting* - la stampa o la televisione - a un mondo dove il passaparola

diventa il meccanismo più efficace e più rapido per la diffusione nelle notizie in genere e, ancor di più, per le notizie false.

In questo non sono del tutto d'accordo con quanto diceva adesso Juan Carlos De Martin relativamente alla omogeneità o, comunque, sovrapposibilità dei media tradizionali con il Web. Finché parliamo di Web posso essere d'accordo però, i fenomeni degli ultimi cinque anni almeno, se non di più, parlano di un Web che sta diventando un insieme di social network. Quindi è una cosa ancora diversa. Se nel Web la viralità conta fino a un certo punto e in qualche modo c'è una riconoscibilità di chi esprime un'opinione o chi propaga una notizia, i social network hanno accelerato il meccanismo della viralità. All'interno di un social network istantaneamente le notizie viaggiano all'interno di una cerchia o, ancora di più, le notizie viaggiano in modo selettivo secondo quanto stabilito dall'algoritmo del gestore del social network. È più difficile rintracciare, o applicare regole di *accountability* di chi ha propagato notizia.

Quello che mi preoccupa, anche pensando alla lettera che la Presidente ha mandato a Zuckerberg, è il ruolo che un soggetto come Facebook ha in questo meccanismo di caccia alla notizia ma anche, come accennava prima la Presidente Boldrini all'inizio, *hate speech* o comunque comunicazioni che vanno al di là della legge, la legge italiana in questo caso.

Mi rendo conto che un social network è oltre il Web, è oltre la televisione. In qualche modo mi sembra uno Stato straniero, oltretutto in uno Stato non democratico, in cui i nostri cittadini italiani si muovono più volte al giorno, senza passare una frontiera, e credendo di essere assolutamente liberi di comportarsi senza responsabilità quando sono all'estero. Cosa che non vale più in nessun Paese di questo mondo, anche i Paesi canaglia sono in qualche modo soggetti alle leggi. Una persona non può andare a fare pedopornografia in Thailandia senza essere comunque sanzionato da leggi internazionali, scusate se faccio un esempio molto pesante. Però un social network è di fatto uno Stato virtuale con le regole stabilite dal padrone di questo Stato. In qualche modo dobbiamo rendercene conto e, quindi, approcciarlo con questo schema.

PRESIDENTE. Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Concordo pienamente con l'ultimo intervento. Nel senso che come giurista, ma anche raccogliendo la sua precedente provocazione, se guardiamo alla legislazione degli altri Stati o a quella europea, questa equiparazione tra i vecchi mezzi di informazione e gli attuali è assolutamente dannosa. Dannosa perché sui vecchi mezzi le regole più o meno ci sono, possiamo parlare di un aggiornamento, di un *update* di quelle regole ma ci sono. È inutile ricordarle in questa sede ma lì qualcuno risponde se la notizia è falsa, se c'è un *hate speech* o se c'è una notizia discriminatoria, così come ci sono le regole sulla *par condicio*

elettorale. I due punti hanno una forte connessione. Internet è veramente la terra dell'anomia, cioè dell'assenza di regole. A questa assenza di regole corrisponde, però, un fortissimo potere penetrativo cioè, di convincimento delle nostre coscienze. La nostra dignità di uomo direi che si compie di più sui nuovi mezzi che non sui vecchi. Allora non è un caso che la legislazione tedesca, da lei ricordata, ma aggiungo anche quella francese stanno facendo dei salti mortali per tentare di imporre una responsabilità giuridica almeno civilistica ai nuovi mezzi, a quelli sulla Rete. Loro continuano a dire che in ragione della direttiva sull'*e-commerce* sono dei Santi, questo è il punto. Il diavolo è la TV e i Santi sono loro però, si dà il caso che nell'attività i diavoli sono loro ed è Santa la televisione.

Perché dicevo che c'è connessione con la *par condicio*, perché non tanto in Italia ma anche all'estero abbiamo assistito a campagne elettorali minuziosamente regolate sulla TV, non si poteva dire una parola in più e tutto era dentro dei contenitori, mentre sul Web era tutto al di fuori delle regole. Si dà il caso che le *fake news* elettorali, perché il dibattito è nato da lì, si sono avute attraverso la Rete e non tanto attraverso i giornali o la televisione. Quindi, noi come Commissione questo punto di partenza - a mio giudizio - lo dobbiamo avere altrimenti imputare le responsabilità al momento non è possibile. Ecco perché le varie normative straniere tentano di rendere responsabili coloro che al momento sono immuni, sono *legibus soluti*.

PRESIDENTE. Aggiungo anche che ci sono diversi livelli di responsabilità. Anche i media tradizionali hanno le loro responsabilità rispetto all'atteggiamento che assumono verso le *fake news*. A volte queste notizie vengono rilanciate, senza essere verificate prima, dai siti delle testate *mainstreaming*: dovrebbero avere, invece, risorse umane dedicate a questo scopo. Ma questo comporta dei costi, e allora si trascura questo aspetto salvo poi rettificare o togliere la notizia dopo un po', quando il danno è stato già fatto. È vero che i media, i *mainstreaming* tradizionali, hanno più reticolati ma è anche vero che oggi le versioni online a volte fanno l'occhietto alle *fake news* perché fanno molti *click* e portano, quindi, un traffico che poi consente più pubblicità. Da questo meccanismo nessuno si salva se non prevale il senso di responsabilità.

Per questo, dopo l'appello che ho lanciato seguirà anche un tavolo dedicato ai media *mainstreaming* in cui chiederemo loro di mettere in campo delle misure specifiche. La testata in cui lavora Anna Maserà ha fatto una scelta di campo, ha deciso di investire risorse nella figura del *public editor*, che sia un'interfaccia con il pubblico e anche con la verifica. Altre testate invece non hanno fatto la stessa scelta. Il tempo della responsabilità è per tutti, se vogliamo arginare questo fenomeno. Anche se sui media digitali le false notizie diventano potenzialmente senza limiti e, quindi, con un impatto più forte, penso che anche quelli *mainstreaming*, quelli tradizionali, abbiano comunque un loro livello di responsabilità. E credo che questa

attività conoscitiva debba toccare anche questo ambito, debba essere insomma a 360 gradi.

Professoressa Oliverio Ferraris, prego.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Concordo pienamente anche perché le *fake news* per certi programmi televisivi hanno valore di spettacolo, anche se sanno che poi dopo le correggeranno, non ha importanza, e poi dopo ci sarà modo di parlarne ancora dicendo che quella notizia non è vera. Quindi c'è un'un'orchestrazione. Forse su questo tipo di media si potrebbe intervenire. Vedo che in ambito pubblicitario ci sono cose incredibili, si diffondono visioni del mondo, filosofie di vita, si utilizzano i bambini. Per esempio anche questo è un settore in cui non esistono regole, ognuno fa quello che vuole. Penso all'utilizzo dei bambini nella pubblicità in Italia mentre negli altri Paesi europei è vietato. Perché?

PRESIDENTE. Certo, allo stesso modo le multinazionali fanno pubblicità su un prodotto di un certo tipo all'estero, in Italia ne fanno un'altra quasi sempre mettendo la donna in primo piano. È incredibile vedere come la stessa multinazionale cambi pubblicità dall'Italia, alla Francia o alla Germania.

ANNA OLIVERIO FERRARIS. Perché qui c'è più tolleranza. Mi ricordo di un famoso spot pubblicitario che è subito stato bloccato in Spagna, quello di Dolce e Gabbana dove c'era uno stupro di gruppo, non so se ve lo ricordate. È stato rimosso immediatamente mentre da noi è andato avanti per un mese. È stato bloccato però intanto ha fatto tutto il suo percorso. Ci sono queste ipocrisie che da noi funzionano benissimo. Su questo non so se c'è la possibilità di intervenire ma sarebbe necessario perché ci sono intere generazioni che si formano su queste cose.

PRESIDENTE. Professor Rodotà, prego.

STEFANO RODOTA'. Visto che giustamente la Presidente ha indicato la prospettiva di un'attività conoscitiva, come intendiamo in questo momento l'idea di pluralismo? Dietro l'idea di pluralismo si fanno passare tutta una serie di cose che con il pluralismo non hanno niente a che vedere. Una cosa è mettere in campo diversi punti di vista, diverse opinioni, altro è dire che il fatto di poterle mettere in campo li legittima pienamente. Perché questo è il passaggio che c'è in questo momento. Il fatto che io in questo modo discuto con qualcuno legittima questo punto di vista. Invece no, il fatto che c'è la discussione mette in discussione anche il tipo di legittimazione, di questo dobbiamo essere consapevoli perché proprio grazie alla discussione si è visto tante volte che alcuni punti di vista legittimi poi non lo erano per niente.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire chiuderei questo incontro e vi ringrazio di avervi partecipato. Vi faremmo avere la lista delle figure che intendiamo audire e aspettiamo di ricevere ulteriori suggerimenti se ne avrete. Appronteremo un calendario per la nostra attività conoscitiva. Penso che dovremmo iniziare ad audire i soggetti che riteniamo interessanti in modo da aver svolto, prima della chiusura estiva, il lavoro istruttorio per arrivare poi a formulare una relazione in merito. Per quanto riguarda, invece, la questione della attività della Commissione fuori nelle scuole, come avevo già accennato prima, faremo avere a tutti le prossime date sulla base del protocollo con il MIUR. Al tempo stesso manderemo un format in modo da consentirvi di informarci quando farete delle iniziative privatamente su questa tematica in modo da capire anche come *maximize the impact* e unire le forze perché è nell'interesse comune riuscire a sostenerci a vicenda in questo sforzo che stiamo tutti facendo. Vi ringrazio e ci aggiorniamo quanto prima. Arrivederci.

La seduta termina alle ore 11,47.